

Roma

Scienza e politica: quale informazione?

DI ROBERTO I. ZANINI

Scienza e mass media. Un rapporto difficile da sempre, teatro di reciproci ostracismi, ma anche di abili quanto erronee divulgazioni, che, solo per restare agli anni appena trascorsi (quelli che vanno, tanto per intenderci, dal caso Di Bella al recentissimo caso Stamina), hanno creato gravi problemi coinvolgendo i sentimenti umani e le vite di tante persone. Una questione dai cento volti della quale si è parlato ieri a Roma presso l'Accademia dei Lincei in un convegno che la stessa Accademia ha organizzato in collaborazione col Cnr. Onnicomprensivo il titolo, proprio per la multiformità degli aspetti che vengono coinvolti e per la diversità delle opinioni solitamente espresse a riguardo: "Giornalismo e cultura scientifica in Italia". Col presidente dei Lincei Lamberto Maffei e il presidente del Cnr Luigi Nicolais hanno partecipato, fra gli altri, Gilberto Corbellini della Sapienza; Armando Massarenti, giornalista del *Sole 24 ore*; Paola Govoni, storica della scienza e docente all'Università di Bologna; l'economista dell'Università di Pisa Andrea Bonaccorsi; il giornalista e divulgatore scientifico Giovanni Carrada; Paolo Bianco, responsabile del settore Staminali del Dipartimento di medicina molecolare della Sapienza. Tutti, a partire da Maffei e Nicolais, hanno più o meno convenuto sulla crescente divaricazione fra la scienza e chi dovrebbe le-

Un convegno ieri ai Lincei su come avviene in Italia il dibattito scientifico, a partire dal caso Stamina. Il rischio di posizioni ideologiche

giferare su di essa e chi è chiamato a metterne in pratica le scoperte e i possibili utilizzi. Nicolais in particolare ha sottolineato che in un Paese come il nostro «non può succedere che persista l'attuale distanza fra la ricerca scientifica e la politica industriale e dello sviluppo». Maffei, così come Paola Govoni

hanno insistito sulle carenze della scuola. Più ideologico l'intervento di Corbellini che, parlando di casi di «disinformazione scientifica» e di «derive populiste a anti intellettualiste», ha voluto assimilare casi come quello Di Bella, quello Stamina o quello del divieto sugli Ogm all'approvazione in Parlamento della Legge 40 sulla fecondazione assistita. Su una linea in parte analoga si è mosso Massarenti, per il quale «la scienza è portatrice di valori etici fondamentali mediamente superiori a quelli che troviamo della società», poi ha aggiunto che «la scienza è l'ossatura fondamentale della nostra cultura» e i media «devono far sentire la sua voce». A smentire nei fatti queste posizioni l'analisi storica di Paola Govoni, che ha mostrato sia la scarsa preparazione culturale e scientifica dall'800 a oggi nel nostro Paese, sia le tante volte in cui scienziati hanno comunicato come scientifiche posizioni eticamente fasulle. Bonaccorsi e Carrada hanno messo l'accento anche sulla perdita di credibilità che viene alla scienza dal comportamento "divulgativo" di alcuni ricercatori al solo scopo di rastrellare finanziamenti. Al contempo Paolo Bianco ha puntato il dito sul caso Stamina e su come sia stato «costruito proprio da un esperto di comunicazione di massa, capace di muovere le piazze e la politica dominando i media per un anno con l'obiettivo di perseguire i fini commerciali di una lobby. E tutto questo stava provocando una catastrofe sociale e un buco di miliardi nel Servizio sanitario nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA